

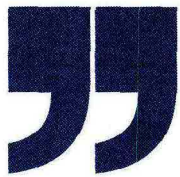
# “Serve un’operazione verità per superare gli odi storici”

La scrittrice Drakulic: già a scuola il veleno nazionalista



Slavenka Drakulic

## Intervista



GIORDANO STABILE

«Non siamo nel 1990. Questo episodio finisce qui. Sarebbe pazzesco il contrario. Né l’Albania né la Serbia hanno interesse a estendere il conflitto sul Kosovo. Ma il problema dei Balcani esiste. Non abbiamo fatto i conti con la nostra storia. Non è stata fatta chiarezza sul passato».

Slavenka Drakulic, croata di Rijeka, ha vissuto e raccontato (per esempio in «Balcan Express») la guerra nei Balcani e ha subito gli attacchi sia dei comunisti che dei nazionalisti negli anni bui che cominciarono con un’altra partita. Quella fra Dinamo Zagabria e Stella Rossa di Belgrado del 13 maggio 1990,

una delle scintille che innescarono la guerra civile jugoslava, 200 mila morti.

**Ancora l’odio che esplose in uno stadio. È la maledizione dei Balcani?**

«Questa volta è diverso. Credo che quella dell’altra sera sia soltanto una provocazione. Sia l’Albania che la Serbia hanno troppo da perdere in un altro conflitto. E fra Tirana e Belgrado non c’è mai stato un confronto diretto. Pesa il Kosovo, certo. C’è il mito della Grande Albania, che però i dirigenti albanesi non hanno mai cavalcato apertamente, in nessun documento ufficiale».

**Che cosa le ricorda invece il clima di quella partita a Zagabria?**

«Allora la guerra era già bell’e pronta. Avevano preparato tutto. Gli incidenti allo stadio erano una scusa. Il conflitto sarebbe scoppiato comunque».

**E vent’anni dopo non si può ancora parlare di pace?**

«La pace ora l’abbiamo! Ed è la cosa più preziosa. Quello che manca è una vera riconciliazione».

**Si parlava di una commissione per la verità e la riconciliazione sul modello del Sudafrica.**

«Non credo che funzionerebbe. I tede-

schisti stanno provando a lanciare qualcosa di simile, il 6 e 7 dicembre a Belgrado, con una grande Conferenza. Ma bisogna raggiungere il cuore della gente».

**Che cosa si dovrebbe fare?**

«Il nostro problema è che non parliamo del passato. Fra croati e serbi, albanesi. Non abbiamo mai chiarito di chi erano le responsabilità nella Seconda guerra mondiale, nella guerra civile. Preferiamo nascondere le cose sotto il tappeto. E invece finché non si fanno i conti col passato non si può guardare al futuro».

**C’è un problema culturale quindi?**

«Finché avremo dei libri di storia, a scuola, impregnati di nazionalismo, non se ne esce. Tutto il sistema educativo è da cambiare. In Serbia come in Croazia l’ideologia nazionalista ha sostituito quella comunista. E il principio autoritario non è cambiato. La gente teme ancora il potere, tende a pensare come dicono dall’alto. Ed è facilmente manipolabile da chi usa la propaganda nazionalista».

**Come se ne esce?**

«Serve una rivoluzione culturale che vada dall’alto in basso. Cambiare libri di scuola, cambiare il linguaggio dei media. E quello della politica».

